

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

"Fundamenta eius in montibus sanctis"
Psal. CXXXIV.

Anno XLIX

GENNAIO-MARZO 1963

Num. 1

SOMMARIO

E. MAGGIOROTTI: *Un richiamo.* — E. MONTAGNA: *Monte Bianco m. 4807.* — ***: *Bivacchi fissi.* — A. MORELLO: *An nibale superò le Alpi, noi le girammo.* — E. SEBASTIANI: *La valle del Cervino.* — G. PIEROPAN: *Centomila gavette di ghiaccio.* — E. MAGGIOROTTI: *Adolfo Balliano.* — G. BOECHE: *Poesie.* — *Vita Nostra: Incontro intersezionale Ligure-Piemontese.* — *Cronache Sezionali.*

UN RICHIAMO

Con qualche ritardo e faticosamente, prende l'avvio una nuova annata del nostro periodico sociale.

Le difficoltà finanziarie di gestione ch'esso ha incontrato, hanno rallentato temporaneamente il suo cammino; ma non debbono, comunque, reputarsi insostenibili, ove si tenga — soprattutto — presente che la « rivista » rappresenta il solo mezzo per fare sentire la voce della « Giovane Montagna » nell'ambiente alpinistico nazionale, nel cui ambito abbiamo svolto ed intendiamo svolgere la nostra attività con fervore di apostolato cristiano.

E' però necessario rivolgere — in questo primo numero del 1963 — un richiamo alla buona volontà di tutti, sì che il peso della redazione di queste trentadue pagine trimestrali, venga meglio distribuito e non poggi unicamente sulle spalle del sottoscritto e d'un numero sempre più ristretto d'amici, rubando ad essi una fetta notevole del tempo giustamente riservato al riposo, alla famiglia ed anche alla montagna.

Mi sia consentito questo richiamo, particolarmente ora nell'imminenza delle celebrazioni del nostro cinquantennio sociale.

Sentiamo e constatiamo più che mai valide e d'attualità le ragioni

per le quali la « Giovane Montagna » venne fondata nel 1914 da un gruppo di giovani e uomini di Azione Cattolica.

Non è quindi ammissibile che proprio in queste circostanze la « Giovane Montagna » affievolisca la sua voce destinata agli alpinisti ed ai montanari, ma specialmente ai giovani innamorati della montagna.

Se, quindi, gli ideali e gli intenti restano immutati, occorre un rinvigorismento del nostro entusiasmo, onde far sentire più forte la nostra voce, affinché essa susciti nuove iniziative d'espansione. Ci sia, in proposito, d'auspicio lo sbocciare recentissimo d'un nuovo virgulto montagnino in quel di Padova.

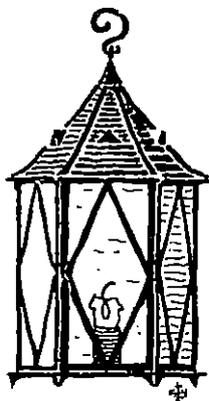
Pel potenziamento qualitativo ed estensivo della rivista, occorre l'apporto di nuove penne con le quali più in alto salire.

So che alcuni nostri amici, pur volenterosi, si ritraggono timidamente, adducendo di non sentirsi scrittori, giacchè più usi alla piccozza che alla stilografica; può essere d'incoraggiamento per tutti sapere che non ci occorrono soltanto articoli più o meno scintillanti, ma anche notizie, fotografie, recensioni, traduzioni, riesumazioni bibliografiche di quanto le passate generazioni alpinistiche ci hanno lasciato e che molti dei giovani d'oggi ignorano.

Nel clima che vogliamo rinnovare in occasione del cinquantennio sociale, m'appello quindi a tutti i soci ed amici, affinché riservino più che nel passato, briciole copiose del loro tempo libero, buona volontà e lavoro disinteressato per la continuità e potenziamento della nostra rivista, eco e testimonianza della comune perenne passione per l'alpinismo cristianamente inteso.

ENRICO MAGGIOROTTI

Torino, marzo 1963.



MONTE BIANCO M. 4807

VIA MAJOR (SENTINELLA DI SINISTRA)

Prima di addentrarci in questo mondo magnifico, prima di poter dire nostra la vetta superba, c'è una lunga via da percorrere, c'è molta fatica e pericolo di vita da sostenere; dobbiamo progettare con prudenza, volere con volontà di ferro, agire con decisione ferma...

E. G. LAMMER

La Via Major al Monte Bianco fa parte di quello stupendo trittico di itinerari aperti dal grande alpinista inglese T. Graham Brown nel periodo dal 1927 al 1933, i quali prendono le mosse dall'alto bacino della Brenva e, risalendo la più formidabile parete del Monarca delle Alpi adducono alla cresta sommitale della montagna. Detti itinerari si svolgono in uno degli ambienti più severi che esistano nell'intera cerchia alpina e superano un dislivello di oltre mille metri.

Questo che di seguito viene descritto, fu il secondo ad essere percorso, ad opera di Graham Brown e F. S. Smithe il 6-7 Agosto 1928 che le imposero il nome di « Route Major » in quanto esso sbocca sul Colle Major (Maggiore) compreso fra il M. Bianco di Courmayeur m. 4748 ed il M. Bianco m. 4807 percorrendo direttamente il grande sperone centrale della parete, di inclinazione media 45 gradi.

Già nel 1956 cominciai a pensare a questi classici itinerari del Bianco e precisamente il 13 Agosto percorrendo lo Sperone della Brenva scattai fotografie, studiai la parete, feci progetti, ma per una serie di controversie dovetti attendere altri 6 lunghissimi anni.

Finalmente il giorno atteso giunse!

Siamo al 23 Agosto 1962. — E' la terza volta nel breve giro di 15 giorni che dal Rifugio Torino mi incammino verso il Bivacco fisso Alberico e Borgna alla Fourche della Brenva. Il mio stato d'animo è assai depresso, ormai non credo più di poter effettuare la tanto desiderata salita, anzi ho la netta sensazione che domani sul pendio che porta al Col della Fourche due uomini saranno intenti a discendere sotto l'infuriare della tormenta, in modo del tutto analogo all'ultimo tentativo che risale appena ad otto giorni prima.

Nuvole vaganti in cento direzioni diverse avvolgono le cime, per poi liberarle e riavvolgerle nuovamente. Il mio pessimismo è giunto ad un punto tale da farmi pensare che forse inseguirò per tutta la vita il sogno di salire la « Major » senza peraltro mai realizzarlo!

Anche il mio compagno di gita Carlo Aurelj del C.A.I. di Savona, credo non sia molto su col morale; il primo tentativo di quest'anno lo abbiamo effettuato insieme, ma ancor prima di raggiungere il Col della Fourche abbiamo dovuto scappare a gambe levate, inseguiti da fulmini e saette che sembravano il prodotto di un'ira feroce del monte corruciato!

Penso al dott. Gobbi di Courmayeur il quale ci ha cortesemente illustrato il passaggio di uscita finale e vorrei proprio tornare giù con la salita « in tasca » per ringraziarlo.

Oltre questi pensieri mi ruota nel cervello un'infinità di notizie, di dati, di relazioni inerenti la salita; dalle note di Graham Brown a quelle dei ripetitori; i nostri: P. Gazzana (1937) - C. Pivano (1957), alla morte del grande Arturo Ottoz nel canalone (1956), alla salita solitaria di Bonatti, ecc.

E' con questa ridda di pensieri e questo fardello di storia alpinistica che alle 18 raggiungiamo il Bivacco della Fourche.

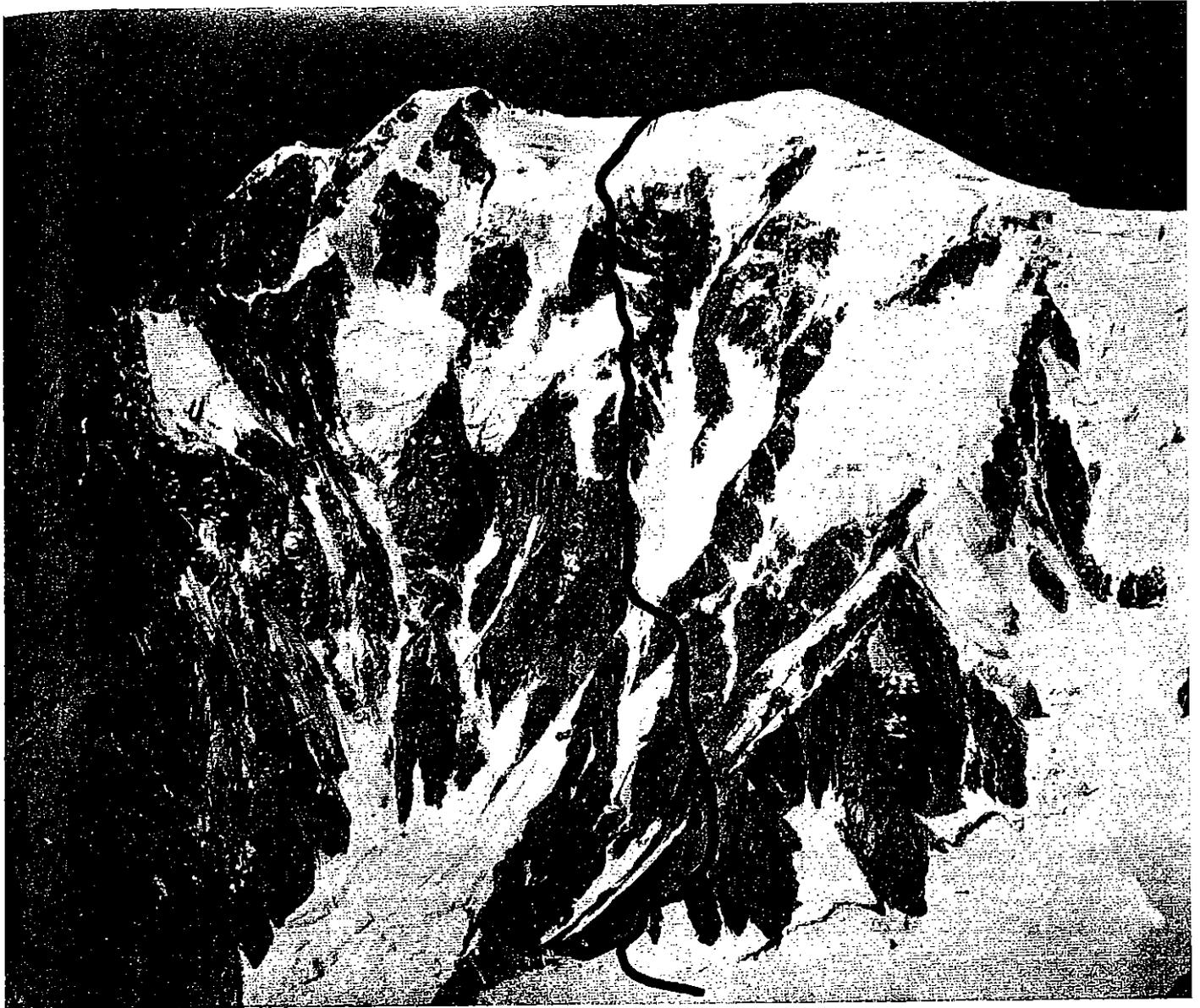
Più tardi altre cordate arrivano; due italiani (uno dei quali si rivela una mia vecchia conoscenza della Grigna), quattro francesi, c'è anche Rebuffat! Subito il Bivacco si anima, si tinge di cordialità, e poi... si viene al sodo...; il programma di domani. I francesi sono diretti allo Sperone della Brenva, peccato! I nostri connazionali (Giorgio e Mimmo) hanno in mente la cresta Kuffner al M. Maudit, ma ben presto si aggregano a noi, attratti dalla grande « route » che porta la magica frase: Bianco - Via Major.

Soltanto a sera inoltrata il tempo sembra essersi decisamente ristabilito, fa abbastanza freddo, ciò contribuisce notevolmente sull'umore della nostra cordata. Ci corichiamo quindi pieni di speranze. Solo Rebuffat rimane ancora alzato a lungo; si è seduto all'estremità del tavolato con la sua pipa e sta consultando la Guida Vallot al lume di candela.

A mezzanotte la sveglietta di Carlo pone fine ai miei travagliatissimi sogni di cadute di seracchi, di creste affilate: la lotta tanto attesa è vicina! Una buona ora trascorre nei preparativi, sicchè soltanto dopo l'una lasciamo il Bivacco. Il pendio sul versante della Brenva, a parte le prime facili rocce, versa in cattive condizioni essendo costituito in gran parte da ghiaccio vivo e ci impegna non poco, portandoci via del tempo prezioso.

Sul bacino superiore del ghiacciaio della Brenva possiamo finalmente aumentare l'andatura fino al Col Moore, che viene raggiunto alle 3.

Frattanto sotto il Col della Fourche si scorgono dei lumicini muo-



Monte Bianco - Parete della Brenva - Tracciato della Via Major

(Neg. R. AVANZINI)

versi, sono i francesi impegnati nella « descente » sulla Brenva. Anche loro procedono piuttosto lentamente, si vede che non hanno fretta...

Il tempo che ancora ci rimane disponibile prima dell'alba riteniamo sia appena sufficiente per raggiungere il punto di attraversamento del canalone al di sopra della Sentinella Rossa; questo per evitare le pericolose scariche di ghiaccio che flagellano i pendii con l'apparire del sole.

Afferrato quindi lo Sperone della Brenva lo percorriamo sino oltre il primo salto di roccia e poi giù a gran velocità discendiamo in un canale secondario, da dove iniziamo la grande traversata ascendente verso la Sentinella. Questa zona di canali, rigole e piccoli speroni ha un aspetto tutt'altro che rassicurante, da ogni parte son visibili tracce di cadute di pietre e di ghiaccio, il che ci fa mettere le ali ai piedi...

Verso le 5,30 oltrepassato il grande gendarme della Sentinella Rossa, raggiungiamo la riva destra (sinistra orografica) del micidiale canalone.

E' diverso da come me lo aspettavo! Non è solcato da rigole, anzi è percorso al centro da una cresta di neve di valanga larga un paio di metri, ed il tutto è dominato dalle gigantesche seraccate superiori che si affacciano sinistre sul pendio. Nel frattempo la montagna comincia a tingersi dei colori dell'aurora, ed io che sino a pochi attimi prima avevo tenuto d'occhio l'imminente uscita del sole, mi vedo preso in « contropiede » e voltandomi di scatto verso oriente, scorgo il disco solare che sta sorgendo...; brevi accordi rapidi e concisi, un ultimo sguardo in alto e poi via nel canale!

Quei primi trenta metri che ci portano alla cresta centrale sono in neve dura ramponabile, il resto è in ghiaccio lucido che ci tocca gradinare. Qualche proiettile già fischia nell'aria... la montagna si sveglia... presto! Più presto!! Alla 5,45 siamo tutti e quattro riuniti sullo sperone della Major; rilassiamo i nervi...

Breve sosta con spuntino « d'altitudine » e prendiamo a salire le rocce dello sperone in questo tratto non molto difficili. Una grossa scarica precipita lungo il canalone immediatamente alla nostra destra, la poderosa voce del M. Bianco tuona ammonitrice sui fianchi del colosso; dieci minuti prima eravamo là dentro!

Continuiamo l'arrampicata tenendo costantemente il filo dello sperone, senza cioè effettuare la nota traversata a destra nel canale per aggirare un risalto; anzi ci sembra strana la relazione della Guida Vallot che descrive questa deviazione. Più in alto superiamo la prima cresta di ghiaccio, assai breve e poco inclinata, oltre la quale vengono riprese le rocce che portano alla seconda cresta.

Sullo Sperone della Brenva intanto le cordate di Rebuffat e del-

l'altra guida francese si destreggiano in prossimità della cresta di ghiaccio: ci salutiamo con allegri jodels.

Eccoci ora all'inizio della seconda cresta di neve, più ripida e più lunga della precedente che conduce ad un masso isolato dove ha inizio la terza cresta molto affilata e per almeno metà in ghiaccio vivo. Superiamo la prima ramponando una neve eccellente e tagliando gradini nella successiva cresta, che ci conduce ad un gruppetto di rocce isolate alla base della quarta ed ultima cresta più ripida e più lunga delle precedenti, ma un po' meno affilata.

L'ambiente che ci circonda è semplicemente fantastico, vicinissimi ai nostri lati gli altri grandi itinerari della Brenva: Sentinella di Destra e Pera che insieme a questo che stiamo percorrendo formano quella meravigliosa « terna » di vie, svolgentesi con mirabile arditezza nel più grande regno del « misto ». Siamo trasformati dalla gioia, ma ora siamo troppo impegnati per esternarla...

I primi metri di quest'ultima cresta, in neve dura, li percorriamo speditamente, ma ben presto essa si trasforma in ghiaccio vivo, richiedendoci un estenuante taglio di gradini; infine anche due chiodi da ghiaccio entrano « cantando » nell'infido e cristallino elemento.

Alte ed impassibili sulle nostre teste le arrossate rocce dell'isolotto finale (the middle buttress di Brown) ci attendono per l'ultima più dura battaglia. Alla sommità della cresta un breve canalino ghiacciato ci conduce sulla banda nevosa inferiore dell'isolotto, che risaliamo verso sinistra per quasi due lunghezze di corda su lastronate e canaletti, pervenendo su una specie di piattaforma alcuni metri al disotto e a sinistra del piccolo anfiteatro dove ha inizio la variante Gobbi-Ottoz.

Da questo punto le rocce si ergono verticali e la sinfonia prende un tono di crescendo che si manterrà suppergiù costante sino alla base dei seracchi. Superiamo quindi una prima paretina di 10-12 metri diagonalmente verso sinistra e, pervenuti in un canale-diedro, continuiamo su roccia sempre pressochè verticale e leggermente verso destra, raggiungendo un buon posto di fermata. Ripresa quindi ancora a destra l'arrampicata aggiriamo un tetto e, per un canale ed una crestina rocciosa, perveniamo su di una spalla posta immediatamente al disotto dell'incombente muro di seracchi superiore.

Brevissima sosta e preparativi per il superamento dell'ultima difficoltà. Saliamo su di un masso per ridiscenderne a destra e forzare il muro dove oppone meno resistenza, in corrispondenza di una crepa. Qui tagliamo una serie di gradini nel bel ghiaccio color verde-bottiglia e sbuchiamo in un piccolo avvallamento nevoso sormontato a destra da un innocuo seracco allungato, ed infine con marcia di fianco raggiungiamo i

facili pendii che conducono al Col Major. La Sentinella di Sinistra è nostra! Sono le 13,20.

Abbiamo impiegato esattamente 12 ore dal Bivacco della Fourche, soste comprese.

Saliamo ora lenti verso la cima del M. Bianco, percorrendo quella appena percettibile traccia che ieri avevamo scorto coi binocoli dal Rifugio Torino. Faticosamente arranchiamo nella neve, fermandoci ad intervalli per prendere fiato, il panorama si va allargando...

Al Col Major ci accoglie un vento fortissimo che ostacola la marcia verso la cima; a pochi metri di distanza l'uno dall'altro non ci si sente neanche gridando. Sulla vetta poi, dove arriviamo verso le 15 ci sembrano concentrate tutte le ire di Eolo, abbiamo l'impressione di essere portati via tanta è la violenza del vento!

Uno sguardo all'immenso scenario che si estende all'intorno non possiamo comunque negarcelo, data l'eccezionalità dell'osservatorio sul quale ci troviamo. Troppo lungo sarebbe l'elenco per enumerare almeno in parte le cime visibili da quassù, la terra sembra costituita soltanto da montagne! Una cosa ci colpisce particolarmente: la visione del lago di Ginevra sfumante lontanissima in una calda evanescenza azzurrognola. Peccato non poter restare ancora dinanzi ad un simile spettacolo!

Pochi minuti dopo stiamo già divallando verso la capanna Vallot. Il sogno è finito. Domani scenderemo ancora nel fondo della valle, che abbiamo visto così piccola e lontana, entreremo nel dinamismo della piatta e monotona vita cittadina, ma ci saremo arricchiti di un tesoro che nessuno potrà carpirci; un tesoro che si può prendere soltanto quassù.

EURO MONTAGNA

(Sezione di Genova e CAAI)



BIVACCHI FISSI

Il socio geom. Gino Fresia ha eseguito un sopralluogo per esaminare l'offerta dei costruttori Barcellan di Padova, riferentesi ai bivacchi di cui è cenno nell'ultimo numero della nostra rivista, ove trattasi delle manifestazioni previste pel nostro cinquantennio sociale. Ecco la relazione tecnica da lui presentata al Presidente Centrale:

Trattasi d'un bivacco fisso costruito in legno abete (nervature e perlinaggio interno) e legno larice nostrano (perlinaggio esterno); quindi doppia parete con camera d'aria interposta. Le centine e le intelaiature principali di base sono in profilati a L e T di ferro. L'imbottitura di lana di roccia non viene più eseguita perchè risultata superflua.

Internamente al doppio perlinaggio è invece posto un cartonetto catramato. La lamiera zincata di rivestimento è estesa a tutta la superficie, fondo compreso. Conviene raccomandarne una particolare cura sia nel montaggio come nel trasporto, affinchè a lavoro finito, risulti perfettamente tesa.

L'esecuzione del bivacco è fatta con criteri di praticità; forse è un po' grossolana nelle finiture, ma il complesso perfettamente adatto allo scopo e rispondente alle esigenze per il clima d'alta montagna. I nove posti interni sono molto comodi, ricavati con brandine in tubo zincato e rete ad elementi intercambiabili; tutte le brandine sono ribaltabili.



Bivacco fisso « P. Così » al M. Antelao

Il tavolo è scorrevole, guidato da due ferri C e può essere spinto sul fondo del bivacco sotto la brandina, lasciando così libero lo spazio interno. Le panche laterali al tavolo possono essere ribaltate in basso per lasciare libero l'accesso alle brandine laterali inferiori. Il suddetto ribaltamento può anche ritenersi superfluo, in quanto la panca non disturba, anche se diritta, chi è coricato a lato.

L'aerazione interna di notte avviene a mezzo del finestrino regolabile eseguito sopra la porta. Detto finestrino è inoltre munito di scuretto interno. Gli altri finestrini laterali sono fissi ed a doppio vetro con scuretto interno scorrevole. La porta è composta da due elementi apribili indipendenti e contemporaneamente.

Per l'installazione è sufficiente portare in piano spessorando con pietre i quattro punti di appoggio delle piastre in ferro fissando al bivacco i quattro spigoli. Il fissaggio al suolo viene realizzato, ove possibile, con picchetti infilati direttamente nelle piastre d'angolo ed inoltre a mezzo di tiranti in ferro (ml. 40 circa) fissati tipo tenda con attacco ad anelli imbullonati alle pareti degli angoli.

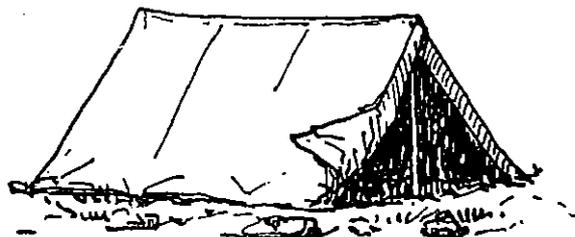
Consigliabile, a lavori finiti, la costruzione di un muretto di pietra a secco perimetrale. La costruzione viene fornita completamente verniciata a biacca; sul posto, a montaggio completato, viene stesa una seconda ripresa di biacca all'interno ed una ripresa di minio rosso sulle lamiere zincate esterne. Viene consigliato il rifacimento della ripresa di minio esterna nell'anno successivo alla posa, sia per scopi protettivi come per rendere ben visibile il bivacco da lontano. Le dimensioni esterne sono di m. 2,80 × 2,40 × 2,50.

Il peso complessivo del bivacco è di 21-22 q.li., completamente suddiviso in colli di 25-35 kg. caduno. Il materiale minuto è accuratamente inscatolato e suddiviso. L'arredamento interno consiste in 9 materassi con cuscino fisso tipo Moplen, spessore 6 cm., 9 coperte tipo militare, un fornello a spirito e posateria per 9 persone.

Trattasi ora di concludere l'ordinazione, di ottenere le debite autorizzazioni, di organizzare il trasporto ed il montaggio.

Le località che hanno riscosso i maggiori consensi per l'installazione dei bivacchi sono, per le Alpi Occidentali, la zona del Petit Mont Blanc, tra i ghiacciai de la Lex Blanche e di Miage; per le Alpi Orientali, la zona di Cima Undici sulle Dolomiti di Sesto.

* * *



ANNIBALE SUPERO' LE ALPI, NOI LE GIRAMMO!

La montagna interessa ora nei dischi, nei films e nei libri, ma faticare, no. L'esame di questa situazione può essere argomento perenne di discussioni serali nelle nostre sedi, nei campeggi, nei rifugi, con l'ovvia e semplicistica conclusione che ognuno è libero di andare o meno in montagna, quando e come crede, potendo scegliersi i passatempi a proprio talento.

Ma la Giovane Montagna, come tutte le associazioni che fanno della montagna oggetto della loro attività sociale, non può arrendersi a queste considerazioni pessimistiche e deve continuare lo sforzo costante di propaganda e di incoraggiamento perchè i giovani si formino alla sana fatica che la montagna richiede per elargire i suoi migliori doni.

Più che mai, nella vita attuale, la nostra condotta è predeterminata e lo spirito di iniziativa e di avventura, da cui tanta ricchezza spirituale deriva, sono costretti in limiti sempre più angusti.

Gridiamo dunque la nostra ribellione nell'aria pura dei monti! sentieri, rocce, ghiacciai: tutto un mondo meraviglioso ed inesauribile è a nostra disposizione. E' a portata di mano, lasciatemelo dire, di tutte le attitudini e di tutte le borse; non si tratta di emulare eccezionali imprese, non si tratta di pubblicità, si tratta di passione.

E mi potrei lasciar prendere la mano da questi argomenti, pur sempre cari ed interessanti, ma voglio venire al concreto. Ma anche qui nel concreto si impone una scelta suggeritami, in questo caso, da un recente lodevolissimo articolo di Pieropan, dal titolo giornalisticamente brillante.

Piccole « hautes routes » sono possibili ovunque, e qui mi ricollego allo spirito di iniziativa e di avventura che tali imprese richiedono, indipendentemente dalle difficoltà da superare.

I giovani ai quali mi rivolgo, suppongo siano guidati da giusta prudenza di esordienti e non siano quindi in vena di grandi imprese, per cui quelli che appena hanno frequentato per un anno le nostre gite sociali,

potrebbero cimentarsi con soddisfazione per esempio con la « haute route » da Ceresole Reale al Chapy d'Entrèves.

Tutte le strade conducono a Roma, ma è certo molto bello arrivare al nostro rifugio Reviglio attraverso questo pellegrinaggio.

Non si tratta di una « randonnée » su sentieri e mulattiere; qui c'è qualcosa di più e si esige il classico equipaggiamento che caratterizza le imprese alpinistiche: corda, piccozza, ramponi.



Ed iniziamo allora, la nostra piccola « haute route » da Ceresole Reale, località per noi tanto accogliente perchè, già villeggiatura reale, vi possiamo ancora trovare quel familiare spirito alpino, ormai sparito pressochè ovunque, nei grandi centri delle nostre valli, rinnovati dalle grandi strade e dai grandi alberghi.

Di qui due vie si presentano: la più semplice consiste nel salire all'Alpe La Bruna, raggiungibile più direttamente, ma con maggior dislivello, da Noasca (m. 1058), quindi proseguire per il colle del Gran Paradiso ed il Rifugio Vittorio Emanuele II. Dal suddetto colle, si può salire in un'oretta alla Tresenta (m. 3609) per la facile cresta Nord.

L'altra via consiste nel salire dalla frazione Prese al colle Sià, proseguendo sino al bivacco Margherita all'Alpe di Broglio; di lì per il colle del Ciarforon, scalando o meno la punta omonima, oppure più facilmente per i colli della Torre e di Moncorvè, si giunge al rifugio Vittorio Emanuele.

Il terzo giorno è dedicato alla salita del Gran Paradiso, la cima più alta del maestoso gruppo che si eleva interamente in territorio italiano.

L'ascensione, pur nella sua facilità, riveste sempre un carattere di inebriante conquista, tanto per l'alpinista estivo, quanto per lo sciatore, che può raggiungere la cima con gli sci ai piedi nei favorevoli mesi di maggio e di giugno, per poi gettarsi in una meravigliosa discesa dai 4000 metri ai 2600 del rifugio, discesa in sci che è una delle più belle delle nostre Alpi.

Dal rifugio si scende al pianoro di Pont Valsavaranche, risalendo quindi al colle del Nivolet. La fretta ed il tempo instabile possono suggerire di portarsi subito da Ceresole al Nivolet, risparmiando quindi due giorni, ove si è accolti, come i nostri antichi, all'Albergo Savoia, ex casa di caccia del Re Galantuomo, oppure al nuovo rifugio « Città di Chivasso », che però ha un periodo di apertura molto breve.

Per stare sempre in alto, ci si dirige al colle della Nivoletta, scendendo poi al rifugio Benevolo; che però si può raggiungere anche pas-

sando da minor quota attraverso il Col Rosset e risalendo al rifugio dall'Alpe Vaudala.



Anche il Rifugio Benevolo (m. 2285), tra i più simpatici perchè assolve veramente al suo compito di accogliere gli alpinisti per tutta la stagione estiva, indipendentemente dagli umori del custode, inviterebbe ad un soggiorno più prolungato, ma il giorno seguente, chissà perchè bisogna proseguire.



Dal Colle Bassac Deré; al fondo la catena del M. Bianco

(Neg. A. MORELLO)

Ci dirigiamo al Colle Bassac Deré (m. 3082) con marcia verso ponente e poi per la Comba della Goletta. Un solco morenico dal fondo abbastanza agevole porta fin sotto la gola prima sassosa e poi nevosa che sbuca sul colle.

Al colle abbandoniamo i sacchi e proseguiamo a sinistra per la cresta nord della Becca de la Traversière, fino alla vetta (m. 3337). Panorama, fotografie, particolarmente imponenti la parete della Tsanteleina ed il gruppo della Grande Sassière.

In vetta su un lastrone troviamo 10 franchi che sostituiamo con una moneta da 10 lire per incoraggiare gli scambi internazionali.

Discendiamo dal colle, tenendoci sul versante destro orografico della Valgrisanche, da un masso all'altro, da un canalone all'altro con



La Tsanteléina (m. 3601) dalla Becca della Traversière

(Neg. A. MORELLO)

discesa non lunga, ma resa deprimente dal caldo e dal pietrame. Siamo presto al piano Vaudet, ove trovasi il Rifugio Mario Bezzi. Ci soffermiamo facendo il segno della croce dinanzi ad una targa di bronzo su cui sta inciso:

« Iddio - nel silenzio di questo luogo - chiamò a sè l'anima buona - di Giuseppe Corrà - il dì 26 agosto 1896 - la Famiglia prega pace ».

Abbiamo innanzi agli occhi questa antica tragedia della cresta nord della Grande Sassière, della quale fu vittima una delle più pure glorie dell'alpinismo italiano.

Rifocillati a dovere al Rifugio Bezzi, non siamo discesi a valle fino a Bonne per poi risalire di lì ai laghi Morion (m. 2820) ed al Rifugio Scavarda, ma abbiamo creduto di abbreviare deviando a sinistra già prima di Fornet nel vallone dominato dal Col du Mont, con percorso bellissimo risalendo ad un colle sopra il Plan de Champigny su mulattiera ben segnata.

Il guaio fu che a quel colle si trovò bensì un baraccamento militare ma niente rifugio e fu necessario scendere nel vallone dell'Alpe Vieille e risalire verso nord fino a trovare con qualche difficoltà di orientamento il rifugio Scavarda, un po' più in basso sul versante opposto (Morion).

Erano le ore 19 ed il rifugio deserto e chiuso; riuscii a far penetrare mia figlia da un finestrino sotto il tetto, con gran stupore di un cane randagio che ci aveva seguito fin lassù, e ad aprire per di dentro.

Il rifugio era stato abbandonato dal custode il giorno stesso ed abbiamo trovato di che farci una buona minestra, vino, formaggio, ma pane scarsissimo e secco; dopo un buon pernottamento in sacchi letto, siamo ripartiti alla volta del Rutor.

Normalmente per il ghiacciaio di Morion si giunge al colle del Rutor in due ore e mezza, ove sono le rovine della capanna Defey, dei tempi nei quali si desiderava poter pernottare sulle alte cime per godere il meglio possibile dell'incomparabile spettacolo di tramonti ed aurore.

In un'altra mezz'ora si tocca la punta (m. 3486) e si discende preferibilmente poggiando a destra, anzichè percorrere il ghiacciaio nel suo centro.

Sfilano sorridenti vette e vecchi ricordi del 1926, la mia prima campagna alpinistica, con Marino e Navone: Becca du Lac, Chateau Blanc, le Vedette, il Grande Assaly.

Ricordo Chenal custode del rifugio S. Margherita, ora distrutto, vado a visitarne le rovine e quelle della cappelletta presso il lago, ora ridottissimo, di fronte al ghiacciaio anch'esso privo della maestosità di allora.

Sotto il tetto sfondato di quello che allora era detto il vecchio rifugio, vi sono dei pastori. Sono cordiali e ben disposti all'ospitalità, ma preferiamo non approfittarne e la sera ci sorprende mentre stiamo arrivando al plan du Glacier. Vediamo delle luci e ci avviciniamo, fermati dal « chi va là? » di una sentinella che ci fa accompagnare dal capitano. Questi cordialmente ci chiede se abbisognamo di qualcosa e noi tutti in coro esclamiamo: pane!



Le Vedette del Rutor

(Neg. A. MORELLO)

« Io metto a vostra disposizione il cuoco » risponde, « ma di sacchi letto ne abbiamo soltanto uno ciascuno, tuttavia potrete rifugiarvi nella grangia in fondo al piano du Glacier ».

Chiamano a gran voce: « cuoco, cuoco »; risponde: « comandi ».

Compare un alpino, il cuoco, e subito si fa in quattro, « té, brodo, ci penso io » e va a prendere una borraccia d'acqua che mette a bollire su di una cucinetta ad alcool. Che cuoco! Intanto ci regalano pane, fontina, pere, carne in scatola. Ci si ristora, ma le signorine sono deluse per via dei sacchi letto. Nella grangia, senza coperte, ci aiutiamo con gli indumenti e poco fieno, chiudendo bene la porta.

La luce del giorno ci sveglia, per cui ci accorgiamo che manca metà del tetto; andiamo al campo perchè il tenente ci aspetta col caffè e può intrattenersi con comodo, perchè gli altri sono quasi tutti fuori a fare esercitazioni, compreso il barbuto capitano. Discendiamo a La Thuile ove un abbondante pranzo con Maggiorotti e famiglia ci persuade a non

completare il giro per giungere a Courmayeur attraverso il col Chavanne, come la comitiva di Sergio Buscaglione.

Ma Cordero non è soddisfatto e da Pré St. Didier sale ad Entrèves a piedi, senza neppure abbandonare il sacco ponderoso ai compagni comodamente assisi *in corriera*.

L'avventura, che caldamente consigliamo agli epigoni, finì con abbondanti abluzioni nel lavatoio pubblico e una scodella di panna a La Vachey, ma col cuore arricchito di cari ricordi e di rinsaldate amicizie.

Chiedo venia di essermi dilungato sull'argomento, di cui comprendo bene io stesso i limiti, ma insisto perchè prendiate la carta topografica e le pubblicazioni del C.A.I. disposti a studiare per conto vostro l'argomento e già questo studio è un passatempo delizioso.

ALDO MORELLO
(Sezione di Torino)



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Campiano

**P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800**

LA VALLE DEL CERVINO

descritta da FRANCESCO CAVAZZANI

Trascrivo quattro pensieri che mi sono venuti nell'esplorare il libro-guida della « Valle del Cervino » scritto di recente da Francesco Cavazzani:

1). — I libri-guida di montagna, in genere, non si possono leggere come si legge un libro di novelle. Nessuno ce la farebbe ad arrivare in fondo senza trovarsi con gli occhi di pietra e la testa di piombo. Sono libri che interessano solo gli specializzati in alpinismo serio o falso ed i curiosi delle Alpi. Però fra questi libri ce ne sono alcuni, come quello del Cavazzani, dove si prova un gusto speciale a passeggiarvi con gli occhi per assaporare (col cervello) le molte notizie subalterne ma necessarie a tenere su il brio del libro. E diciamo pure che ci sono anche delle intere pagine che si possono ammirare perchè leggibili con diletto, come se fossero pagine di belle lettere.

2). — Se è vero che l'alpinismo serio serve anche a progredire negli studi del buon costume, bisogna riconoscere che il libro-guida della « Valle del Cervino » scritto da Francesco Cavazzani fa testo. Infatti: *Quando ero giovane andando contro corrente riconobbi le doti e cercai di rivalutare il compito delle guide alpine, uomini che, pur avendo scritto pagine epiche su tutte le montagne del mondo, sono sempre presenti in seconda linea lasciando tutto il merito al « monsieur » da loro guidato.*

Sono parole del Cavazzani che riporto senza tanti complimenti, nella speranza che servano ad abolire l'usanza di chiamare col nome del « signor cliente » la via aperta — francamente — soltanto dalla guida, vero rompighiaccio e rompiroccia della cordata.

3). — « Dopo essere andati su per quaranta metri lungo il canalone centrale e poi aver piegato a sinistra fino ad un masso incastrato e sporgente nel vuoto, contornato il quale sulla destra bisogna poi spostarsi per tre metri tenendosi prima a sinistra e poi di nuovo a destra

fino a raggiungere, sopra una macchia nera, una fessura talmente invisibile che nessuno la vede (chiodo!)... »; io non dico che dopo aver letto questa comune descrizione tecnica, che non è del Cavazzani perchè l'ho inventata io, ma che si trova in qualsiasi libro-guida di montagna, finalmente si respiri apprendendo, per esempio, che quel chiodo l'ha piantato in salita un discendente di Federico Barbarossa.

E nemmeno io pretendo che in punto chiodo l'autore di un qualsiasi libro-guida di montagna, se la senta di portare aiuto allo sventurato alpinista, facendogli osservare la superbia del panorama che si domina da quel chiodo in direzione del sottostante burrone; ma un po' di grappa, un po' di calore, un po' di svago — perdio — il lettore in punto chiodo se lo meriterebbe di santa ragione.

Bene. Il Cavazzani non trascura, quando occorre, queste necessità fornendo notizie che sollevano lo spirito dato che il corpo è inchiodato al muro del monte.

4). — C'era una volta una punta innominata, quota 3708, che un bel dì divenne Punta Maria Cristina.

Io non so chi tu sei, nè per che modo venuto sei qua su; ma mi viene il dubbio che il nostro Cavazzani non abbia saputo resistere alla tentazione di appellare col nome della sposa una bella punta di roccia alpina. Però non mi voglio ostinare.



I quattro pensieri sopra descritti non li ho messi lì a tener luogo di recensione. Ciò è chiaro e tutti l'hanno capito. Ma siccome sapor di recensione c'è, credo bene avvertire il prossimo che questo libro-guida di Francesco Cavazzani è uscito nel settembre del 1962 in ottima edizione tascabile della Casa Editrice Ceschina di Milano; costa tremila lire; contiene quattro cartine planimetriche, una carta generale nonchè settantun fotografie in una delle quali (a pagina 209) si vede in primo piano la rispettabile sagoma del Cavazzani che fa da controfigura al porzionato Cervino.

EUGENIO SEBASTIANI (GISM)

CENTOMILA GAVETTE DI GHIACCIO

Titolo drammatico e pur suggestivo, comunque perfettamente indovinato: per un libro di guerra che, trionfalmente e meritatamente, s'asside al posto d'onore nella letteratura italiana, e non soltanto italiana, riguardante il secondo conflitto mondiale ed in particolare la tragica vicenda che condusse all'annientamento dell'Armata italiana in Russia. Se ci è consentito un raffronto diremmo che, mentre l'ormai celebre « Sergente nella neve » può paragonarsi all'assolo di un tenore, « Centomila gavette di ghiaccio » è un possente coro di maschie voci che riempie di sè lo scenario immenso della steppa ucraina e giunge intatto fino a noi, oggi, oltre i confini delle vicende già vissute da un'ormai intera generazione.

Dovessimo continuare nei paragoni, con tranquillità affermeremmo che quest'opera s'affianca di diritto a quanto di più efficace ci diede l'ormai lontana grande guerra, da « Le scarpe al sole » a « Tappe della disfatta », da « Trincee » al « Diario di un'imboscato », tanto per citare alcuni fra i documenti che meglio posero in risalto le sanguinose vicende di quell'epoca, non tacendo miserie ed esaltando in giusta misura le virtù che da quelle miserie scaturivano così da dar tono di umanità ad una disumana realtà.

Qualcuno potrà obiettarmi non essere consono, opera ed esame della medesima, al carattere ed alle finalità di una pubblicazione alpinistica quale la nostra: giusto, se però gli attori che appaiono alla ribalta dell'opera stessa non fossero uomini delle valli e delle montagne venete. Se la « ventisei », la batteria di antiquati cannoncini da 75/13 reduci dalla cosiddetta grande guerra non fosse composta di uomini quali Pilon, Scudrera, Bon, Sorgato, Clerici, Bartolan, Covre, Zoffoli e tanti altri, inconfondibilmente veneti nel cognome, nell'idioma, nell'innata bonomia, nella francescana pazienza, nell'adattamento alle più incredibili circostanze: retaggio di una vita dura e faticata, di una povertà dignitosamente sofferta quale ancor oggi è dato incontrare nelle recondite e pur amene vallate che, dalle Piccole Dolomiti alle Alpi Giulie, scendono a carezzare col lor fiato fresco e sano le liete pianure veneta e friulana. Se infine la leggendaria « Divisione Julia », cui là « Ventisei » apparteneva, non fosse il più sofferto e vivente monumento che mai sia stato eretto alla gente veneta, degna erede della « Serenissima », sempre in primissimo piano e pagante di tasca propria nella storia del nostro risorgimento e nei maggiori episodi che condussero all'unità italiana.

Quel che innanzitutto più ci sorprende è che l'A., Giulio Bedeschi, ci risulti letterariamente del tutto sconosciuto, almeno fin qui; ne consegue ch'egli perciò abbia riversato in questa sua prima opera la parte migliore e più genuina di capacità in tal senso mai finora sfruttate, e che senz'altro risultano di prim'ordine.

Il racconto ha inizio in Albania allorchè l'A., facilmente riconoscibile sotto lo pseudonimo di Italo Serri (tutti i nomi che appaiono nel libro sono pseudonimi di quelli reali; potrà forse spiacere questa decisione dell'A., ma a ragion veduta troviamo ch'essa sia ben fondata e giustificata), viene assegnato quale ufficiale

medico ad un battaglione di fanteria. Il suo primo effettivo contatto col fuoco avviene nella fase conclusiva del conflitto italo-greco; a questo proposito vorremmo che quanti, e non son pochi, ritengono che, verificatosi l'intervento germanico dalla Bulgaria, quella piccola ma per noi catastrofica guerra si sia risolta da parte italiana in una comoda passeggiata fino ad Atene, si soffermassero sulle pagine che, con straordinaria vivezza e drammaticità, ci dipingono l'avanzata dei nostri fanti tra le asperre gole epirote, privi dell'artiglieria rimasta arretrata e comodamente bersagliati da quella greca, efficiente e precisa. Si ricorderanno, e come, vivendo col ten. Serri le terribili ore nella casupola trasformata in infermeria e bombardata dall'avversario; semprechè ci riescano, beninteso, perchè solamente avendoli vissuti davvicino, si possono sentire e intendere episodi che hanno dell'incredibile.

Completata l'occupazione della Grecia e mentre il suo reparto si assottiglia fin quasi a dissolversi con l'imperversare della malaria, il ten. Serri viene trasferito al 3° Regg. Artiglieria alpina della div. Julia, ed alla 26ª Batteria, quale ufficiale medico. Il reparto, dopo la gloriosa epopea albanese, è dislocato a presidio nella piana di Argos ed è commovente come l'A., già appassionato alpinista e sciatore, sappia renderci il momento del suo passaggio nelle truppe alpine, com'egli senta profondamente il contenuto ideale di quel cappello e di quella penna nera. Gli uomini, ufficiale e soldati, subito s'intendono e si saldano a lui con un legame fraterno, intimo e profondo, che va ben oltre la disciplina formale. E già subito si impone la superba figura del giovane comandante del reparto, un asciutto capitano siciliano.

Poi è il rimpatrio, il tragico affondamento del « Galilea », col quale scompare nei gorghi dello Jonio il battaglione « Gemona »; e sono amici, parenti, conterranei degli artiglieri della « ventisei ».

La licenza, un salto in famiglia ed è l'ora del grande distacco: mèta è la lontana, favolosa Russia. Si parla del Caucaso, naturale e logico terreno d'impiego per truppe nate addestrate ed armate per la guerra in montagna, quella maggiormente ad esse congeniale. Ed invece eccoti uomini, muli e cannoncini in marcia nella polverosa, assolata pianura ucraina, tra i girasoli e le isbe, verso il Don. Protesta il vecchio Colonnello, prevedendo le catastrofiche conseguenze di un simile impiego e, una volta tanto, impugna la penna e scrive a Roma ciò che lo angustia: sarà presto esonerato da quel comando che, con tanto valore, saggezza e paterna fermezza, aveva tenuto fin dall'Albania.

Il Don, l'autunno, le piogge ed il fango, l'inverno, il primo gelo ed il nemico di fronte, oltre il gran fiume ghiacciato. Non esistono ricoveri, il freddo incalza brutale e gli alpini lo fronteggiano con alacrità ed ingegnosità, costruendo dal nulla caldi e sicuri ricoveri, vincendo di stretta misura la frenetica gara ingaggiata tra loro e la prima nevicata. Ma con i primi candidi fiocchi palpita, indistinta nell'aria diaccia, l'eco ancor lontana del dramma iniziatosi a Stalingrado.

La « Julia » è schierata fra la « Tridentina » e la « Cuneense », a settentrione delle linee italiane. Quand'ecco un ordine improvviso stacca dalla divisione alcuni reparti, fra cui la « ventisei », denominati di « pronto impiego » e li scaraventa a sud, oltre la « Cuneense », nel vuoto ove già i russi sono penetrati a valanga coi loro carri armati, travolgendo le appiedate divisioni di fanteria « Ravenna » e « Cosseria ».

Alle isbe di Mitrofanowka gli alpini incontrano soldati di quei reparti ed hanno la sensazione precisa del disastro. Dove dirigersi? Via dunque su Ivanowka e qui avviene l'incontro col nemico di gran lunga preponderante e proveniente da tergo delle nostre linee; s'accende il combattimento a distanza ravvicinata, coi pezzi

abbaianti a zero. La batteria riesce a svincolarsi, opera un conversione verso il Don marciando nell'aperta steppa innevata, e si dirige su Golubaja Krinitza attestandosi all'aperto, su una collinetta. Viene individuata, battuta e su di essa convergono d'ogni lato i russi; miracolosamente indenni, i piccoli pezzi vomitano fuoco senza tregua, infliggendo gravi perdite al nemico, ma ormai le munizioni scarseggiano, la fine è imminente, il Capitano è pronto a far saltare i cannoni ed a scattare coi suoi uomini all'estremo assalto. Quand'ecco arriva una notizia incredibile: arriva la « Julia »! Ed infatti il grosso della Divisione, svincolato dal Don, sostituito con la Divisione « Vicenza » e inviato a sud per arginare la marea russa dilagante ovunque, giunge appena in tempo a salvare la « ventisei » dall'altrimenti inevitabile distruzione.

Rinsaldatasi nei pressi, a Nowo Kalitwa, la « Julia » resiste indomita ai poderosi e sempre rinnovantisi attacchi avversari, in condizioni d'incredibile inferiorità numerica, di rifornimenti e di mezzi, soprattutto di armi: « panzersoldaten » definiranno i tedeschi ammirati, quei nostri veramente ferrei soldati. L'argine tiene, ma questo non è che il principio del Calvario, l'« introibo » a quell'indicibile quanto inutile sacrificio cui i superiori comandi hanno deliberatamente condannato il Corpo d'Armata alpino.

26 gennaio 1943: da un mese ormai il fronte s'è dissolto ai fianchi degli alpini, quando giunge l'ordine di ripiegamento. Ed inizia così la disperata tremenda marcia nella steppa gelata, notte e giorno, con temperature artiche, lottando con la fame, col gelo, con la morte ad ogni passo, contro le insidie del nemico scorrazzante da ogni lato dell'interminabile colonna. Ricordiamo le tappe, sono nomi che mettono un fremito in corpo: Postojali, Sceliakino, Nikitowka, Nikolajewka, Novi Oskol. Oltre Nicolajewka, l'atletico artigliere Sorgato, quello che faceva con tutta disinvoltura il presentat'arm col cannone, si trascina sfinito, svuotato di tutto, disperatamente avvinghiato ai bordi di una slitta. Gli si accosta Scudrera, il conducente dalle mani congelate e con le redini del mulo avvolte al collo: « *ciò, ebete, go un toco de grosta de formaio nela scarsela de drìo, tìretela fora e magna, parchè mi no son bon, co ste man qua, e po', con quei xìnque rachitichi che te ghe a casa...* ». La crosta di formaggio gelosamente conservata riportò il padre ai cinque magnifici bimbi di Sorgato, scherzosamente definiti rachitici dal commilitone. E' solo un episodio fra gli innumerevoli, umani e disumani, che tutti li riassume, illuminando le tenebre della spaventosa odissea e nobilitando gli uomini umili, semplici e immensamente buoni che furono capaci di simili gesti .

All'alba del 30 gennaio, dopo oltre 700 km. di marcia nella steppa, il comandante della « ventisei » salutava alla voce il gen. Nasci alto su una autoblinda: la sacca del Don rimaneva alle spalle. Caricati sugli autocarri i feriti ed i congelati trasportati in salvo con amore ed incredibile abnegazione, finalmente il capitano poteva inventariare il suo reparto: 14 uomini, 13 muli, qualche fucile scarico, qualche rivoltella e gli stracci ai piedi. Era ciò che rimaneva della Batteria; venendo in Russia occupava da sola un treno intero: 230 uomini, 160 muli, 4 cannoni, ecc. E la « Julia »? Su ventimila uomini, ne erano usciti dalla sacca 2300.

Ma per chi credeva, di quegli uomini, d'aver finito di soffrire, bastò poi quanto accadde al Brennero, allorchè scesero dai carri a baciare la terra d'Italia con quelle loro labbra ancora spaccate dal gelo. E vennero in malo modo ricacciati e rinchiusi dentro, con l'ordine tassativo di tenere ermeticamente chiusi i finestrini e di non affacciarsi alle stazioni. E non bastò il loro urlo veemente di indignazione e protesta: « siamo in Italia, siamo alpini, siamo gli alpini che tornano dalla Russia! ».

« Schifo, fate », gridò loro un ferroviere.

Così, passando al lettore l'amaro calice loro offerto al ritorno in Patria, si congedano i rimasti della « ventisei ».

Perchè la storia, quella vera, prima o poi viene a galla, ed è colpevole ignorarla o pretendere di cancellarla o di farla ignorare come s'illusero coloro, politici malaccorti ed ambiziosi o generali imbelli, tutti e comunque sommamente stolti, che permisero ai migliori uomini dell'esercito italiano d'immolarsi vanamente nella steppa russa; e lasciarono invece aperte ai nemici d'ogni razza le valli e le terre da cui essi li avevano strappati.

Il volume è corredato da numerose fotografie inedite, dovute all'A. ed al tenente G. Ucelli, taluna di agghiacciante evidenza.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

G. BEDESHI: *Centomila gavette di ghiaccio* - Ugo Mursia Ed. - Milano 1963 - pag. 431
3 schizzi toj.



ADOLFO BALLIANO

deceduto il 21 marzo scorso, per enfisema polmonare, del quale soffriva da tempo e che negli ultimi giorni si era aggravato. Di anni 66, era il fondatore ed il Presidente del G.I.S.M. (Gruppo d'arte, letteratura e cultura alpina) e della Unione Escursionisti Torino. La notizia, giunta inattesa, ha dolorosamente sorpreso gli ambienti alpinistico-letterari, non solo torinesi, ma anche di altre città dell'Italia settentrionale, data la notorietà dello scomparso, quale apprezzato scrittore di montagna.

Le estreme onoranze si sono svolte nel pomeriggio del 23 marzo a Ottiglio Monferrato, paese nativo di Balliano, nel cui cimitero si trova la tomba di famiglia. Alla mesta cerimonia sono intervenuti parecchi soci U.E.T. e molti del G.I.S.M. di Torino e Milano. L'avv. Cavazzani, V. Presidente G.I.S.M., ha dato l'estremo saluto alla salma, ricordando le virtù dell'estinto, la cui opera di scrittore non ebbe quei riconoscimenti che si meritava. Il Prof. De Simoni espresse l'unanime pensiero di tutti: con Lui s'è spenta una luce di spiritualità.

Adolfo Balliano era dottore in giurisprudenza, lettere e filosofia, avvocato in Torino, ove risiedeva dal 1916. Già da studente liceale collaborò a giornali e riviste di carattere letterario e fu con Pietro Gobetti fin dagli inizi con la di lui rivista « Energie Nuove ». Fu segretario del III Mandam. di Torino, negli anni 1925-26; dirigendo e compilando quasi da solo il settimanale politico « Monviso », Fondò e presiedette il « Gruppo letterario piemontese » creando a fianco la rivista « Il Richiamo » (1927-28). Fece parte del ristretto comitato per l'Esposizione in celebrazione del Duca Emanuele Filiberto. Partecipò ad una infinità di convegni, raduni, comitati; scrisse migliaia di articoli d'ogni sorta, alcuni tradotti in varie lingue. Iscrittosi nel C.A.I. nel 1922, compì centinaia di ascensioni tra le quali qualche via nuova e prima, che non tenne affatto far conoscere. Sempre Egli intese l'Alpinismo quale metodo d'ascese personali, d'elevazione e vittoria sulle fragili debolezze umane, non d'esibizionismo chiodaiolo da ostentare su giornali o riviste. Ideò, primo in Italia, una collezione organica di letteratura alpina, allora gran cenerentola, con la Sez. C.A.I. di Torino, indi con l'ed. Formica iniziò la collana « La piccozza e la penna », che poi riscattò con una Casa editrice propria « Montes », per la quale tradusse le opere di Whympers, Mummery e dell'Abate Henry. Tenne numerose conferenze su argomenti letterari e d'alpinismo a Torino, Trento, Cortina, Milano, ecc. Fu consigliere prima, poi vice presidente ed infine presidente della Sez. C.A.I. di Torino (1948-50). Ridiede vita a proprie spese alla Rivista del C.A.I. che diresse per cinque anni. Fu presidente dell'U.E.T. di Torino dal 1956 al 1963. Fondò con Agostino Ferrari il G.I.S.M. che presiedette sino alla morte; dopo la scomparsa del Ferrari, diresse la rivista « Montagna » (1938-45). Godette l'amicizia paterna di Guido Rey, la stima del Duca degli Abruzzi e di infiniti altri alpinisti, scrittori ed artisti. Ha pubblicato romanzi, liriche, biografie, rievocazioni storiche, libri di montagna; ha curato l'« Opera Omnia » di Guido Rey in 4 volumi

scrivendo una di lui completa biografia. Quante scintille d'entusiasmo per la montagna traemmo noi, giovani d'allora, dalle pagine degli scritti di Balliano! Le sue ultime pubblicazioni: «Aria di leggenda in Val d'Aosta», «La strada è questa», «Alpinista che vai dizionario che trovi», «Vita di S. Chiara», «Picchi, colli e ghiacciai» hanno riscosso consensi generali. Collaborò a «La Stampa», «Gazzetta del Popolo», «Illustrazione del Popolo», «Lidel», «Energie Nuove», «L'Avvenire d'Italia», «La Festa», «Lo Scarpone», «Aosta e le sue Valli» e molte altre pubblicazioni varie, anche straniere. Anche la nostra rivista ospitò un suo scritto e recentissimo intendimento. Suo era quello di dar vita ad una vera collaborazione duratura.

E. MAGGIOROTTI (G.I.S.M.)

SCIATORI

*Ecco la balda schiera scende gioiosa
e la saluta il sole alto splendente;
sfiorando il candido manto obliosa
verso la vita par corra fidente.
Ne l'ebbrezza è sol presa voluttuosa
del moto, in uno svariare lucente
di gai colori sen va rumorosa,
l'alpe s'allegra dintorno repente.
Più azzurro è il cielo, la vita più pura,
tutta sorride natura e s'accende
al passar di giovinezza trionfale
che va, ma al par della neve non dura.
Ma al par della neve, nel sole splende
e dispare ogni bellezza mortale.*

IN ALTO

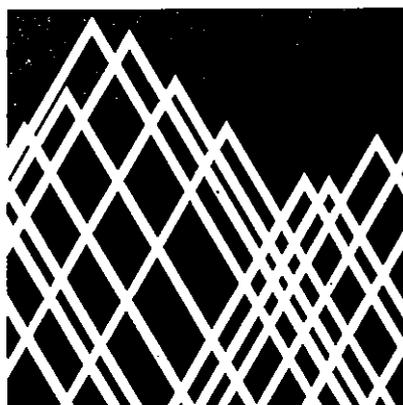
*

*Un cielo immenso e luminoso in alto,
in basso bello un biancheggiar di nevi,
assorta in mezzo e sola
è un'anima che sente
la forza dell'abbraccio
immenso che la cinge
e viva, ansiosa scruta
i palpiti segreti e misteriosi
de' due infiniti che le stanno intorno.*

GIUSEPPINA BOECHE
(Sezione di Vicenza)

1° Salone Internazionale della Montagna

Torino 30 maggio - 9 giugno 1963



partecipate al

**Raduno
Nazionale**

Giovanile

degli

“AMICI DELLA MONTAGNA”

e visitate lo stand

“GIOVANE MONTAGNA”



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

B

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

INCONTRO INTERSEZIONALE LIGURE - PIEMONTESE

LIMONE PIEMONTE, 17 FEBBRAIO 1963

GARA DI SLALOM GIGANTE

Seggiovia del Cros — Pista Marmorera

ORDINE DI ARRIVO

FEMMINILE

1. - Penna Germana <i>Cuneo</i> tempo 1' 41"	10. - Bruno Ezio <i>Pinerolo</i> 1' 08" 4
2. - Buscaglione Rosa C. <i>Torino</i> 1' 55"	12. - Caravet Giuseppe <i>Ivrea</i> 1' 10" 4
3. - Ranno Silvia <i>Cuneo</i> 1' 57" 3	13. - Galimberti Ugo <i>Pinerolo</i> 1' 13" 1
4. - Massoni Maria Teresa <i>Torino</i> 2' 13" 7	14. - Benzi Giancarlo <i>Ivrea</i> 1' 13" 2
5. - Duvina Marisa <i>Cuneo</i> 6' 36" 2	15. - Guglielmotto F. <i>Moncalieri</i> 1' 14" 8
	16. - Cardone Sergio <i>Cuneo</i> 1' 15" 1
	17. - Cavallo Paolo <i>Ivrea</i> 1' 16" 4

MASCHILE

1. - Perrot Carlo <i>Ivrea</i> tempo 51" 5	18. - Vairolati Italo, <i>Pinerolo</i> 1' 18"
2. - Baldi Paolo <i>Ivrea</i> 57" 6	19. - Gatti Maurizio <i>Pinerolo</i> 1' 20"
3. - Ramella Sergio <i>Pinerolo</i> 1' 01" 7	20. - Zorio Gigi <i>Torino</i> 1' 21"
4. - Marucco Bruno <i>Torino</i> 1' 02" 1	21. - Gastaldi Cesare <i>Moncalieri</i> 1' 21" 1
5. - Brizzolara Francesco <i>Ivrea</i> 1' 04"	22. - Gherardi Alberto <i>Cuneo</i> 1' 22" 7
6. - Duvina Andrea <i>Cuneo</i> 1' 04" 5	23. - Boero Celestino <i>Moncalieri</i> 1' 23" 6
7. - Pistoni Pier Giorgio <i>Ivrea</i> 1' 06" 4	24. - Villa Aldo <i>Genova</i> 1' 24" 5
8. - Avataneo Marco <i>Moncalieri</i> 1' 07" 3	25. - Cauda Aldo <i>Torino</i> 1' 25" 4
9. - Pogliani Luigi <i>Moncalieri</i> 1' 07" 6	26. - Boietto Franco <i>Moncalieri</i> 1' 26" 3
10. - Rosso Roberto <i>Torino</i> 1' 08" 4	27. - Bersano Giovanni <i>Moncalieri</i> 1' 26" 7
	28. - Lauprete Silvio <i>Pinerolo</i> 1' 27" 1

CLASSIFICHE PER SEZIONI

1° - *Ivrea*

3. - Perrot C.	51" 5
42. - Baldi P.	57" 6
27. - Brizzolara	1' 04"

tempo 2' 53 1

2° - *Pinerolo*

28. - Ramella S.	1' 01" 7
29. - Bruno E.	1' 08" 4
15. - Galimberti	1' 13" 1

tempo 3' 23" 2

3° - <i>Moncalieri</i>		
16. - Avataneo M.	1' 07" 3	
44. - Pogliani L.	1' 07" 6	
1. - Guglielmotto	1' 14" 4	

tempo 3' 29" 3

4° - <i>Torino</i>		
17. - Marucco B.	1' 02" 1	
4. - Rosso R.	1' 08" 4	
14. - Zorio G.	1' 21" "	

tempo 3' 31" 5

5° - <i>Cuneo</i>		
23. - Davina A.	1' 04" 5	
66. - Cardone S.	1' 15" 1	
18. - Gherardi A.	1' 22" 7	

tempo 3' 42" 3

6° - <i>Genova</i>		
40. - Villa A.	1' 24" 5	
50. - Romanengo	1' 28" "	
36. - Montaldo R.	1' 40" 3	

tempo 4' 32" 8

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Attività in Sede. — Abbiamo avuto il piacere di ammirare nella decorsa stagione invernale, bellissime fotografie a colori presentate in sede: il 21 dicembre ed il 18 gennaio dai soci Aldo Recrosio e Giovanni Actis, l'8 febbraio da Rosso Pio unitamente alla distribuzione dei distintivi della scuola di sci di Bardonecchia, il 15 febbraio da Sergio Buscaglione sull'interessante tema del « Ghana e la diga del fiume Volta ».

A tutti rivolgiamo di qui i nostri ringraziamenti.

Attività sciistica. — La Scuola di sci di Bardonecchia ha impegnato per tre domeniche consecutive sette maestri, che si sono prodigati per ottenere il maggiore profitto possibile da una sessantina di nostri soci, ai quali non faceva difetto la migliore buona volontà. Dopo una prova finale individuale, è stata distribuita a ciascuno una « Tessera di classificazione » con elencati gli esercizi eseguiti e da servire da indicazione per l'iscrizione a corsi successivi.

Il 17 febbraio ebbe luogo a Limone Piemonte, la gara intersezionale per la coppa Giovane Montagna Alpi Occidentali. La Sezione di Torino è risultata al quarto posto nella classifica generale, in base al piazzamento dei suoi giovani soci Bruno Marucco, 4° in classifica, Rosso Roberto 10°, Zorio Gigi 20°. Auguriamo loro un più

fortunato successo nelle future nostre amichevoli competizioni.

Le troppo abbondanti neviccate, se hanno prolungato la stagione sciistica — e ne siamo lieti — hanno però impedito in gran parte l'effettuazione del programma stabilito in calendario, costringendo a soluzioni di ripiego. Ultimamente la gita pasquale al Dome de la Lauze è stata sostituita da una capatina al nostro Rifugio N. Reviglio, ancora ricoperto da oltre un metro di neve ed il diversivo fu gradito da tutti, poichè abbiamo potuto sentirci veramente a casa nostra ed effettuare brevi escursioni in Val Ferret ed a Mont Frety, nonchè sulla pista del Chécrouit e del colle di Youla. Al Colle del Gigante, il vento e la nebbia sconsigliavano la bella discesa a Chamonix, che era segreta speranza d'una piccola schiera di gitanti.

SEZIONE DI MESTRE

ATTIVITA' ESTIVA 1962

6 Maggio. — Benedizione degli attrezzi al Pian Cansiglio assieme alla sezione di Venezia, nostri soci partecipanti 25. Dopo la cerimonia, escursione al monte Pizzoc-Millifret. Ritorno per i faggeti del Cansiglio.

2 Giugno. — Enego - L'escursione, la cui meta prevista era la Cima Lisser con ritorno per la Val Gardena, è stata ostacolata dalla pioggia e dal freddo, per cui

la giornata è passata in un tabià tra cori e risate. Partecipanti 18.

29-30 Giugno e 1° Luglio. — Raduno intersezionale a Pocol. 15 partecipanti. Cerimonie, discorsi, escursioni, canti: ascensioni di nostri soci al Sasso di Stria, al Becco di Mezzodì, alla Grande di Lavarèdo per via normale.

15 Luglio. — Escursione al Cornetto ed al Baffelan sulle Piccole Dolomiti. Partecipanti 18. Tempo magnifico e canti... altrettanto. Ascensione al Baffelan di alcuni soci.

28-29 Luglio - Strada degli Alpini. — Sino a poco sopra Misurina in pulmann, poi salita sino al Rifugio Locatelli per il pernottamento. Alla mattina seguente partenza per il Rifugio Comici dove la sosta serviva anche per formare le due comitive: una alla Strada degli Alpini e l'altra a valle per il fondo della Valle Fiscalina. Tempo incerto, però il forte gruppo che ha fatto la strada ha potuto approfittare delle brevi schiarite per godere il famoso panorama fatto di scorci unici. Innevata la strada per nevicata precedenti. Partecipanti 31.

1-2 Settembre - Marmolada. — Pernottamento al Rifugio Falier, partenza la mattina seguente con un sole splendido e vento fresco. Al Passo Ombretta un gruppetto di 5 persone, come previsto, torna indietro e gli altri prendono la ferrata che porta a Punta Penia. Magnifica la traversata per le condizioni del tempo e per il morale dei partecipanti: ricongiungimento al primo gruppetto nel pomeriggio a Malga Ciapela. Partecipanti 24.

23 Settembre. — Escursione di 5 nostri soci su una via articolata da Caldonazzo, molto divertente specie per il bel tempo.

1° Ottobre. — Un gruppo di tre soci ha effettuato la traversata dal rifugio Bellavista al Rifugio Pio XI (Val Venosta e Valle Lunga: Palla Bianca).

Ottobre 14. — Marronata al Monte Grappa con visita all'Ossario, traversata dell'Archeson e discesa del Tomba e arrivo alle Sorgenti del Tiburzio. Tutti e 45 i

partecipanti hanno effettuato la traversata.

ATTIVITA' INVERNALE 1962

23 Novembre. — In anticipo sul programma per il buon innevamento dei passi, è stata effettuata l'apertura della stagione con buon numero di partecipanti.

Meta: Passo Rolle. Sole splendido e piste non battute, con conseguente surclassamento dei pistaiole da parte dei « fondisti alpinistici ». Partecipanti 72.

8 Dicembre. — Nuovamente al Rolle per poter sfruttare l'unica neve vicina e buona: tempo chiuso ma piste buone: confortante il numero dei partecipanti 96.

23 Dicembre. — Con cambiamento di meta sul programma, ci siamo diretti a Corvara attraverso una nevicata « solida ». Però in compenso in Val Badia abbiamo trovato il sole, la cui importanza non è stata sminuita dai 18° sotto zero che tiravano col vento. Le solite piste ottime di Corvara hanno entusiasmato i « nuovi » del posto. Partecipanti 40.

SEZIONE DI PINEROLO

6 Novembre. — Presenti in Sede una cinquantina di Soci per l'inaugurazione del nuovo anno sociale.

Dopo la relazione morale e finanziaria del Presidente, seguita da un breve dibattito, si è proceduto all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo con i seguenti risultati: Presidente: Paolo Gurgo; Vice Presidente: Mario Calliero; Segretario: Carlo Galetto; Cassiere: Gino Bessone; Consiglieri: Franco Bertone, Vico Ferraris, Bruno Giay, Vittorio Cazzadori, Costanzo Prette.

16 Dicembre. — Come è ormai consuetudine ci siamo recati anche quest'anno alla frazione Laux di Fenestrelle per portare un piccolo aiuto agli abitanti del luogo.

Accolti dal simpatico e cordiale Rev.do Parroco don Berger i 20 soci partecipanti distribuirono i pacchi ai 17 abitanti rimasti in paese.

Dopo l'assaggio (abbondante) del Genepy raccolto e preparato dal Parroco, i partecipanti scesero a Fenestrelle per il pranzo.

Nel pomeriggio canti di montagna e grandi bevute di alcuni Soci, ai quali, evidentemente, il genepy del mattino aveva messo sete.

Lieto ritorno con pullman di linea, anche se la giornata era stata turbata dal vento e nevischio.

A tutti coloro che contribuirono alla manifestazione un grazie sentito dalla Direzione.

6 Gennaio. — Sedici partecipanti alla gita della Vaccera, nonostante il cielo non promettesse niente di buono. Il buonumore e l'allegria permisero una discreta riuscita della gita.

20 Gennaio. — Gita a Rocca Bianca con 22 partecipanti. Purtroppo nonostante il cielo sereno, non è stato possibile raggiungere la meta a causa del tempo limitato.

8 Febbraio. — Forse non era mai successo che la nostra Sezione raggiungesse un così alto numero di partecipanti, 62 per la cronaca, alla manifestazione svoltasi a Limone Piemonte in occasione della disputa « Coppa Giovane Montagna - Alpi Occidentali » organizzata in modo encomiabile dalla Sezione di Cuneo.

Gli 11 partecipanti alla gara permisero alla nostra Sezione di piazzarsi seconda in classifica generale. Gita ben riuscita sotto tutti gli aspetti.

10 Marzo. — Non altrettanto si può dire della gita ai Monti della Luna dove, purtroppo, nonostante i partecipanti fossero 58, solo 6 fecero il giro programmato e cioè: col Bercia, Col Sorel, Capanna Gimont, Clavières e ritorno a Cesana con mezzi di fortuna.

Alla partenza da Pinerolo pioggia, tramutatasi appena dopo Perosa in neve.

Dopo molte peripezie a causa del fondo ghiacciato il nostro pullman arrivò a Cesana alle ore 11 e una buona parte dei partecipanti rinunciò a prendere la seg-

giovia a causa della coda alla stazione di partenza.

24 Marzo. — Giro dei Laghi di Viso. Giro purtroppo non effettuato a causa del troppo abbondante innevamento. I partecipanti furono obbligati a fermarsi a Crissolo perchè neanche le piste non erano state battute.

6 marzo. — Nel locale della Sezione della Giovane Montagna numerosi soci ed amici assistettero alla proiezione di films e diapositive sull'attività escursionistica della scorsa annata. Ancora una volta la montagna ci ha uniti per trascorrere insieme un'ora di serenità nel ricordo delle belle e indimenticabili gite.

Rinnoviamo ai Soci sigg. Bertone Franco, Regista; Ferraris Lodovico, Operatore; Gallo Silvano, Tecnico del suono; Vairolatti Italo, Commentatore; Prette Costanzo, Fotografo, il nostro più sincero e riconoscente grazie.

Note tristi. — L'8 febbraio decedeva nel cielo di Decimomannu (Sardegna), in seguito ad incidente aviatorio, il Ten. Pilota Mario Storello per diversi anni Socio della nostra Sezione.



Nonostante la Sua carriera l'avesse portato lontano dai Suoi monti, appena po-

teva, infilava gli scarponi e ripercorreva felice i luoghi dai quali era nato lo scopo della Sua vita, il volo.

Mario era un giovane che sapeva farsi volere bene, gentile e cordiale con tutti, e tale lo ricorderemo sempre.

Gli amici del coro « Giovane Montagna » eseguirono durante le Sue Esequie, rispettando un Suo vecchio desiderio, i canti: *Montagnes Valdôtaines* e *Belle rose du printemps*.

Alla Mamma, il Papà e alla Sorella che tanto l'amavano la Giovane Montagna esprime sentite condoglianze.

SEZIONE DI VENEZIA

Quando apparirà questo primo numero del 1963, il tesseramento per il corrente anno, dovrebbe già essere stato effettuato da tutti i soci. Purtroppo, nonostante che sia già bene avviato, non lo è al completo: Ci sono sempre quelli (lasciamo agli incriminati il definirsi) che fanno sospirare la loro adesione fino agli sgoccioli dell'anno. Ci sono purtroppo in ogni associazione. I segretari che debbono inviare alla Presidenza centrale liste e nomi e quote entro il tempo stabilito, ne sanno qualche cosa. Bisogna ricorrere a circolari d'invito, a spese di corrispondenza, a perdita di tempo e qualche volta anche di pazienza. Sono quelli che si prenotano alla gita, il giorno prima della partenza e che magari si lagnano se il Direttore di gita non ha riservato loro il posto. Siamo certi che questi ritardatari non lo fanno per cattiva volontà, nè per maleducazione. Li invitiamo gentilmente a compiere con più sollecitudine anche questo piccolo dovere.

ATTIVITA' SUI CAMPI DI NEVE

23 Dicembre 1962. — Dopo la prima uscita sulle piste di Cortina, un gruppo di 26 gitanti si sono recati al Passo Rolle. Il tempo, non perfettamente favorevole, ha un po' disturbato i pistaioli, che hanno dovuto ridurre il loro entusiasmo in brevi corse, sulle piste più battute.

30-31 Dicembre - 1 Gennaio 1963. — Difficoltà logistiche, nonostante le ricerche fatte due mesi prima con gli albergatori dei vari paesi della Val di Fassa, hanno impedito l'effettuazione della gita di tre giorni in programma per la fine d'anno. Diventa sempre più difficile organizzare gite collettive con pernottamento, per lo enorme afflusso di gente che ora si reca in montagna per Natale e Capodanno.

13 Gennaio. — Gita ad Asiago. Oltre 55 partecipanti sulle nevi del vasto altopiano, così caro ai veneti, e sempre più accogliente per le sue molteplici attrezzature invernali.

27 Gennaio. — La gita a Boscochiesanuova non era in programma. Ma con l'annuncio che colà si sarebbero svolte le gare intersezionali venete e con l'intensa propaganda dei Commissari sportivi, si ebbero ben 52 partecipanti. Alcuni soci e dirigenti sono partiti il giorno precedente per prendere contatto con i Veronesi, che avevano l'incarico dell'organizzazione delle gare. Ma il diavolo ci ha messo la coda. Dopo lungo tergiversare, tra la snervante attesa dei concorrenti da qualche ora sulla linea di partenza, la giuria decide di rimandare le gare al prossimo anno. Molta amarezza per coloro che si erano preparati ed avevano sostenuto spese e sacrifici. Ma non abbiamo udito nessun accorato « Arrivederci ». Unico conforto. Una bella giornata di sole, che, al tramonto, « rideva calando dietro il M. Tomba ».

10-17 Febbraio. — XV Soggiorno invernale. Secondo successivo a Madonna di Campiglio. Più di 50 i partecipanti, con una forte percentuale di soci. Ottima l'organizzazione, eccellente il trattamento nella Pensione Cozzio.

Campi di neve e piste da carnevale. Peccato che il tempo voli così rapidamente. Ma il ritornare sani, abbronzati e sollevati fisicamente e spiritualmente è un motivo di più per ringraziare Iddio, che di tutte le cose meravigliose vedute e godute è il generoso Creatore.

10 Febbraio. — Nello stesso giorno,

altri 30 soci e non soci, hanno fatto ritorno nella sempre magnifica conca di Cortina d'Ampezzo. Chi aveva fiato e buona volontà, è salito sino alla Capanna Ravà, dove per l'enorme quantità di neve, non si è trovato traccia di piste ne' di anima vivente.

2-3 marzo. — Passo San Pellegrino. 39 partecipanti alla gita. Sole radioso e caldo, neve quasi eccellente. Un gruppo si è diretto al Passo di Valles e di là discesa sino a Falcade per attendere gli altri di ritorno dalle piste del S. Pellegrino.

17-18-19 Marzo. — M. Bondone. Trento. Già 40 i prenotati per i tre giorni sulle nevi del Bondone. Sono gli ultimi sprazzi (o tuffi) prima di riappendere gli sci in soffitta od in cantina.

ATTIVITA' CULTURALI

6 Febbraio 1963. — Una bella serata all'Ateneo S. Pio X, con proiezioni di diapositive a colori e nutrito commento di G. Pieropan, sul tema « Invito allo sci alpinistico ». Ci auguriamo che il seme gettato con tanto entusiasmo e con così seducenti immagini di bellezze ignorate dai più, faccia rifiorire tra gli appassionati dello sci, questo più completo modo di godere le montagne, là, dove non giunge ancora l'ultima canzone di S. Remo attraverso gli altoparlanti irriverenti, a rompere il divino silenzio dei monti, sotto il candido lenzuolo della neve.

20 Gennaio. — Nella mattinata domenicale, buon numero di soci ha ascoltato, discusso ed approvato la relazione ed il bilancio delle varie attività svolte nell'anno sociale 1962, ed il programma di massima del 1963. Al termine della cordiale riunione, sono state consegnate le tessere a quattro nuovi soci.

SEZIONE DI GENOVA

Relazione attività sociale Gennaio-Marzo 1963. — Nonostante l'eccezionale inclemenza di un inverno che non accenna a finire, l'attività ha avuto uno svolgimento

normale o quasi. Gite sociali sciistiche sono state effettuate il 13 e 27 Gennaio rispettivamente a Monesi e Crissolo con buon numero di partecipanti, come pure buon successo di partecipazione ha riscontrato il raduno intersezionale invernale a Limone Piemonte il 17 Febbraio. Poco lusinghiero invece il piazzamento dei nostri concorrenti alla gara di slalom gigante disputata fra le Sezioni, durante il raduno stesso.

Il 3 Marzo, 10 soci hanno effettuato una riuscitissima gita sociale scialpinistica al M. Lesima (m. 1724) nell'Appennino Piacentino. Buon successo, anche per la risonanza della meta, ha avuto un soggiorno alla Capanna Diavolezza del Bernina, favorito da tempo e neve ideali. Sfumata invece una gita alla Rocca dell'Abisso per sopraggiunto maltempo.

Un po' limitata l'attività di sede, anche per le temperature da... bivacco spesso riscontrate; tuttavia sono state assai apprezzate alcune proiezioni di diapositive di soci.

Attività scialpinistica invernale limitata quasi esclusivamente all'Appennino dato l'innevamento ed il freddo. Saliti i Monti Leco, Antola, Gifarco, Roccabruna, Penna, Carmo, naturalmente dai soliti pochi... fanatici; ma con neve buona, per non dire ottima, a dispetto dei tanti increduli.

SEZIONE DI CUNEO

ATTIVITA' PRIMO TRIMESTRE 1963

La attività del precedente trimestre si è chiusa con i preparativi per accogliere a Limone Piemonte gli amici delle Sezioni Occidentali per la disputa della Coppa Alpi Occidentali.

Era la prima volta che ci cimentavamo in tale attività e, per il vero ne eravamo un po' preoccupati; grazie però alla dedizione di alcuni soci e alla cordiale fattiva collaborazione dei dirigenti dello Sci Club Limone, ai quali vogliamo dire anche da queste colonne il nostro grazie vivissimo, tutto si è svolto bene. Sessanta

partecipanti alla gara, altrettanti all'incontro conviviale e 150 intervenuti. Grazie quindi ad un tempo splendido e a nessun incidente di nessun genere, possiamo dire che la manifestazione è stato un buon successo.

Altra attività del trimestre: quella spicciola di tutte le domeniche sulle famigliari piste di Limone che, con le rinnovate attrezzature può accontentare le esigenze di ogni genere di appassionati, e due fuori zona: una ai Monti della Luna e Sestriere e un'altra nell'alta Valle Vairaita, nella bellissima conca di Chianale.

Entrambe le gite, riuscitissime, hanno attratto anche i giovanissimi il che ci fa sperare che i « Giovani Montagnini » sanno ancora apprezzare le piste imbattute e solitarie con risultati, che auspichiamo, favorevoli ad una maggiore vita sociale.

Appena questo inverno, che non si decide di finire, ci permetterà di salire impunemente la Valle Stura, realizzeremo le altre gite-sci alpinistiche a « Colla Lunga » dai Bagni di Vinadio e « Ventasuso » da Argentera.

Ai nuovi soci il benvenuto della Sezione.

SEZIONE DI IVREA

Delle quattro gite messe in programma per questo primo scorcio di anno sociale, solamente tre sono state portate a termine e precisamente: il 20 gennaio la gita sci alpinistica ai Piani di Azaria nella alta Valle Soana; il 17 febbraio la partecipazione al Convegno intersezionale Ligure Piemontese a Limone Piemonte; il 3 marzo l'organizzazione e la disputa

del VII Campionato Canavesano di fondo ad Inverso di Vico in Valchiusella.

Tutte e tre le manifestazioni hanno sortito buon esito anche perchè favorite da tempo splendido. In modo particolare il convegno a Limone (magistralmente organizzato dagli amici della Sezione di Cuneo) ove i nostri rappresentanti si sono piazzati in modo onorevole, conquistando i primi posti nella classifica e portandoci a casa la Coppa G.M. Alpi Occidentali. Che sia questo l'inizio di altre tre vittorie con la definitiva assegnazione anche di questa nuova coppa? I nostri alfieri sperano! Il risveglio agonistico però è evidente in tutte le Sezioni ed un altr'anno certamente la competizione sarà più incerta.

La sola gita del 24 marzo non ha dunque potuto essere effettuata a causa del cattivo tempo.

Mentre queste notizie vanno in macchina, è in preparazione la gita del 25 aprile che — contrariamente a quanto segnato in programma — verrà fatta alla Cima Testona m. 2415 nell'alto Vallone di Ribordone.

Fra le manifestazioni interne di sede va segnalata, oltre ai normali incontri del primo giovedì di ogni mese, la conferenza tenuta dal dottor Sergio Buscaglione su « Il Ghana e la diga sul fiume Volta » illustrata da una copiosa serie di interessantissime fotografie a colori.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948
S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA